



Audizione informale presso le Commissioni Bilancio e Politiche
dell'Unione europea del Senato della Repubblica

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
Osservazioni Confesercenti

23 febbraio 2020

Premessa: un'opportunità irripetibile

Le osservazioni che Confesercenti presenta oggi in merito al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) muovono dalla constatazione che l'opportunità che si presenta oggi per recuperare i ritardi di crescita del nostro paese è irripetibile.

Nasce, il PNRR, dall'esigenza di superare il blocco dell'economia determinato dall'emergenza sanitaria. L'ottica in cui ci si muove non è però quella della mera stabilizzazione ciclica, bensì quella della trasformazione di lungo periodo. Questo impongono gli obiettivi fissati dal Programma Next Generation EU, a cui il PNRR dà attuazione.

Ci troviamo quindi di fronte a un delicato passaggio, nel corso del quale l'utilizzo della leva del bilancio pubblico dovrà passare dalla logica dei ristori e delle compensazioni immediate -imprescindibili fin tanto che si protrarranno le misure di contenimento sociale- a un'azione capace di dare forma alle traiettorie di sviluppo su cui si muoveranno le prossime generazioni: di cittadini, di lavoratori, di imprese.

Un quadro congiunturale difficilissimo

Il 2020 è stato un anno drammatico per il mondo rappresentato da Confesercenti.

I quadri analitici di Contabilità nazionale a oggi noti, riferiti al terzo trimestre dell'anno, segnalano che nel settore del "Commercio, Alloggio e ristorazione" sono andati perduti il 16,2% del valore aggiunto e il 18% delle unità di lavoro. Una flessione quasi doppia rispetto alle media riferita all'intera economia (-9,6% per il valore aggiunto e -9,9% per le unità di lavoro).

Le particolari difficoltà del settore sono legate alla caduta dei consumi delle famiglie, che nei primi nove mesi del 2020 si sono ridotti di 105 miliardi (-10,5%).

Fortissima è stata l'asimmetria creatasi fra i canali di distribuzione. Al netto della componente alimentare, le vendite sono diminuite lo scorso anno del 14,3% nelle piccole superfici e del 15,5% nella grande distribuzione; sono aumentate del 32,5% per il commercio on-line.

Quasi incommensurabili sono stati i danni subiti dal settore del turismo: -61,8% di arrivi rispetto al 2019; -71,2% per i soli viaggiatori stranieri. In termini di spesa, stime dell'Associazione quantificano per l'anno una contrazione di 50,1 miliardi, per 32,9 miliardi riconducibili ai minori arrivi dall'estero, per i restanti 17,1 miliardi attribuibili alla rarefazione di viaggi e vacanze dei cittadini italiani.

Crisi settoriali estese continuano a riguardare le filiere ricreative e culturali, che i provvedimenti di contenimento pongono nell'impossibilità di operare. Forte è l'impovertimento che ne deriva per la qualità della vita di tutti noi.

Immediato è stato il mutamento imposto alle città, colpite dal combinato disposto della scomparsa dei flussi turistici e della diffusione dello smart working.

Secondo un'indagine Microsoft oltre il 70% delle aziende nel 2020 ha usato almeno temporaneamente una forma di smart working, cui si aggiungono le punte del 50% riguardante i dipendenti pubblici. I dati sono confermati anche dall'Istat che cifra nel 90% delle grandi imprese, nel 70% delle medie, nel 37% delle piccole e nel 18% delle micro, le percentuali di imprese coinvolte nel lavoro flessibile, in varie fasi del 2020.

Il lavoro a distanza rappresenta un indubbio avanzamento tecnologico e può rivelarsi portatore di fondamentali miglioramenti organizzativi. Innegabile è stato inoltre l'apporto dello smart working nell'assorbire gli effetti economici del lockdown, dal momento che è stato possibile proseguire molte attività nonostante le proibizioni agli spostamenti. Evidente è anche, però, l'impatto dello smart working in termini di riduzione di domanda nei pubblici esercizi, soprattutto nelle aree centrali dei capoluoghi.

La trasformazione delle città ha tempi lenti, inconciliabili con le accelerazioni imposte dall'emergenza sanitaria. Non possono essere trascurati i costi sociali che derivano per le città d'arte e per i centri storici dalla contemporanea scomparsa del turismo e dallo svuotamento degli uffici.

La drastica compressione dei valori commerciali delle attività è una manifestazione di questi costi sociali. Un sondaggio svolto da Confesercenti presso i propri associati indica in merito cadute verticali per il comparto turistico (alberghi e pubblici esercizi in particolare) che arrivano anche al 50% e fino al 30% nel settore commerciale, rispetto a due - tre anni fa. Al contempo, il monitoraggio dell'Agenzia delle entrate segnala che il volume delle compravendite degli immobili commerciali ha registrato nel 2020 una caduta media del 14% rispetto al 2019.

Drammatico, infine, si è rivelato l'impatto dell'emergenza sanitaria per il lavoro autonomo, centrale nel mondo da noi rappresentato. Di fatto, la pandemia sta 'licenziando' i lavoratori indipendenti. Secondo le nostre valutazioni, alla fine del 2020 risulterebbero 850mila unità di lavoro autonome in meno in meno rispetto al 2019. Una riduzione del 12,2%, con una quota sull'occupazione totale diminuita dal 28,9 al 26%.

Purtroppo, non si apre all'insegna di dinamiche migliori il 2021.

La recrudescenza dell'epidemia ha approfondito la recessione nei comparti del terziario. Se ne ha chiara evidenza negli indicatori Markit, che rilevano a livello internazionale la percezione delle imprese sullo stato di salute dei singoli settori di appartenenza. Per definizione, questi indicatori segnalano espansione quando superiori a 50 e recessione quando collocati al di sotto di questo livello. Dallo scorso luglio, l'indice Markit per i servizi è sceso in Italia da 51.6 a 44.7; è aumentato da 51.9 a 55.7 per l'industria.

Con riferimento al turismo, secondo l'ENIT (Agenzia nazionale turismo), per vedere in Italia lo stesso numero di turisti stranieri del 2019 bisognerà aspettare il 2023.

Resta dunque profonda la recessione del terziario italiano. Ne sta conseguendo un prolungamento della fase di flessione del Pil. Secondo le previsioni da poco diffuse dalla Commissione europea, nel primo trimestre dell'anno il prodotto italiano si ridurrà dello 0,4% rispetto al quarto trimestre 2020, che già aveva registrato una flessione del 2%. Pesa su questa valutazione il rallentamento in cui è incorsa la campagna vaccinale. Confesercenti stima che ogni mese di ritardo determini 4.7 miliardi di mancato recupero dei consumi e una corrispondente perdita di Pil dello 0,3%.

Trasformazioni strutturali

Sul difficilissimo quadro congiunturale odierno si innescano fattori di trasformazione strutturale di grande complessità. Ne fanno parte la ricomposizione dei canali commerciali, la ridefinizione delle modalità di offerta del settore terziario, la trasformazione delle città, l'indebolimento del lavoro autonomo, l'evoluzione del turismo e il suo sempre più stretto collegamento con la fruizione del nostro capitale culturale e artistico.

Su questi temi auspichiamo che si adotti nel PNRR una visione alta, che ne riconosca la rilevanza per il futuro sviluppo del paese.

Le risorse che alimentano il PNRR sono ingenti. Da esse potrà derivare un'inversione della curva discendente degli investimenti pubblici, diminuiti tra il 2009 e il 2018 del 34,3% in termini assoluti e del 43% nei valori pro-capite.

Gli studi disponibili richiamano però l'attenzione sulla necessità che alla maggiore spesa corrisponda un incremento dell'efficienza generale del sistema economico. Valutazioni di Banca d'Italia mostrano, ad esempio, che il moltiplicatore degli investimenti pubblici può scendere da 1.3 a 0.5 in base alla minore o maggiore efficienza di sistema che essi sono in grado di attivare.

Non è una differenza da poco. Nell'un caso ogni euro speso produce 1.3 euro di maggiore Pil; nell'altro caso a un euro di spesa aggiuntiva corrispondono solo cinquanta centesimi di maggiore crescita. Un risultato deludente, che

porterebbe a interrogarsi sulla stessa desiderabilità dell'intervento di bilancio pubblico.

Riteniamo che qui si giochi la sfida del PNRR. Non basta spendere. Occorre che i progetti che si sceglierà di realizzare accompagnino le trasformazioni che già innervano il sistema economico, sollecitando la modernizzazione del paese, il suo allontanamento da un modello andatosi caratterizzando per assenza di produttività, bassa dinamica dei redditi, debolezza della domanda interna.

Il ritardo accumulato dall'Italia chiama in causa la necessità di accelerare le dinamiche di consumi e redditi. Il successo del PNRR dipenderà anche dall'impatto che saprà esercitare su queste dimensioni interne dello sviluppo.

Il PNRR ci offre oggi l'occasione per superare vecchi schemi interpretativi che vogliono manifattura e industria i soli settori intestatari di innovazione e ricerca. Ciò a scapito dell'unico macro-aggregato produttivo, i servizi di mercato (in primis turismo e commercio), che da venti anni sostiene l'occupazione e genera quel poco di crescita di cui ci siamo giovati nel recente passato.

La ripresa e la resilienza partono dalla nitida visione strategica delle interrelazioni che fanno dei settori e dei territori un sistema-Paese.

Il PNRR è l'occasione imperdibile per una nuova ricostruzione del sistema Italia e per creare le condizioni per la competitività di tutte le imprese.

La nuova fase istituzionale

Ci sembra di poter dire che nella direzione da noi auspicata stia andando la fase istituzionale che ha preso avvio con la fiducia accordata dal Parlamento al Presidente del Consiglio Mario Draghi. Nel discorso Programmatico svolto al Senato trovano riconoscimento i nodi che il PNRR dovrà contribuire a sciogliere.

La priorità assoluta è accelerare la campagna di vaccinazione. Le aspettative sul 2021 dipendono principalmente dal successo della campagna di vaccinazione. Soltanto un pieno conseguimento degli obiettivi annunciati potrà infatti restituire alle famiglie la fiducia necessaria per riportare i consumi ai livelli pre-pandemici e potrà far ripartire le attività economiche.

Sono inaccettabili i dati delle ultime due settimane, che hanno registrato 899mila vaccinazioni, a fronte dell'avvenuta consegna di oltre 2,3 milioni di dosi. La percentuale di somministrazioni sui vaccini disponibili è così scesa ai valori minimi (39% in media) dall'inizio di gennaio.

Il costo di un ritardo nella campagna di vaccinazione è altissimo e non può essere ulteriormente tollerato. Da esso sta derivando una pesantissima violazione del diritto alla salute, al quale si pretende di continuare a sacrificare il diritto al lavoro, il diritto alla libertà di impresa, il diritto ai liberi spostamenti dei cittadini.

L'emergenza sanitaria ha messo inoltre le imprese di prossimità a dura prova e oggi sono tra quelle che hanno sofferto più di altri le chiusure causate dal lockdown. Si tratta di imprese che venivano già da un periodo difficile, e la pandemia ha accentuato le loro difficoltà. Da qui la necessità di ripensare il meccanismo dei ristori. Anche se di volta in volta sono state messe cifre importanti, il mondo delle imprese di prossimità ha sofferto la lentezza della burocrazia, sia per quanto riguarda i ristori che per il riconoscimento della cassa integrazione. Lentezze che hanno sfiancato il nostro sistema, sia economico che sociale. Gli aiuti andrebbero destinati ad una platea più ampia di beneficiari e dovrebbero adottare criteri di assegnazione più oggettivi di quelli che hanno contraddistinto i contributi a fondo perduto erogati sinora.

1) La crisi dei lavoratori autonomi

Innanzitutto sono stati fatti dei riferimenti che abbiamo apprezzato per i lavoratori autonomi che hanno perso il lavoro a causa della pandemia e per i quali non esistono reti di protezione. Per l'individuazione delle attività da proteggere e da trasformare, però, è necessario aprire un

confronto con le parti sociali per evitare possibili discriminazioni tra le imprese e stabilire dei criteri di azione il più possibile condivisi.

Sostenere le attività economiche è un compito ed un dovere della politica: bisogna agire con equità, valutando allo stesso modo le attività senza pregiudizi su dimensioni, tipologia o comparto. Tutelare tutti i lavoratori è un principio sano e condivisibile, e bisogna considerare che gli indipendenti sono spesso lavoratori che a loro volta garantiscono occupazione ad altri.

2) Un nuovo ruolo per il settore turistico

Molto importante l'attenzione al turismo, che può davvero diventare il volano della ripresa del Paese, e alle città d'arte. Da tempo chiediamo progetti mirati alla ripartenza di queste ultime e - in generale - di avviare misure per la rigenerazione urbana che investano sulle attività di prossimità, insostituibili in un modello di città che voglia coniugare sostenibilità ambientale e servizi ai cittadini. Come giustamente sottolineato da Draghi, la preservazione del nostro patrimonio ambientale e artistico è fondamentale.

Nella Audizione presso le Commissioni Finanze di Camera e Senato sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario abbiamo proposto anche una sospensione per tre anni dell'imposta sui prodotti e servizi di settore, con la quale sarebbe possibile recuperare 6 miliardi di consumi turistici.

3) Riforma dell'Irpef e dell'intero sistema fiscale

Il discorso programmatico del Presidente del Consiglio ha poi riportato al centro del dibattito la questione fiscale: accanto alla revisione dell'imposta sui redditi delle persone fisiche è stata sottolineata ed enfatizzata la necessità di una riforma più ampia dell'intero sistema impositivo.

La riforma del fisco, a nostro parere, deve essere l'occasione sia per un riordino strutturale delle discipline fiscali, ma anche per alleggerire la pressione fiscale su famiglie e imprese e favorire il rilancio dell'economia.

Un sistema difficile da riformare, anche a causa della stratificazione delle previsioni normative, spesso sovrapposte. Sarebbe dunque paradossale pensare a dei micro-interventi mirati che renderebbero ancora più complesso il quadro normativo, invece di intervenire sul macrosistema. A partire dalla risoluzione delle criticità legate al sistema di aliquote e scaglioni IRPEF, che ipertassa 6,3 milioni di italiani con redditi tra 28mila e 55mila euro, i quali pur essendo solo il 15,6% dei contribuenti, forniscono quasi un terzo (31,8%) del gettito totale dell'imposta.

Inoltre, il reddito delle persone fisiche titolari di partita IVA, delle imprese individuali e delle società di persone deve essere determinato in base a un criterio di cassa puro, abbandonando quello della competenza. Da tempo proponiamo di introdurre un sistema di 'abbonamento fiscale', con liquidazione mensile o trimestrale delle imposte in base alle somme effettivamente incassate, superando acconti previsionali e saldi. In una logica di semplificazione si potrebbe prevedere anche il superamento dell'IRAP contestualmente all'introduzione di una addizionale al reddito d'impresa dalla quale andrebbero esentate le imprese non dotate di autonoma organizzazione ora escluse dalla tassazione IRAP.

Di prioritaria importanza è la ridefinizione dell'impianto impositivo relativo ai piccoli imprenditori. A fine di fornire una spinta propulsiva ai settori economici ed in generale ai micro-comparti di riferimento, sarebbe utile prevedere un sistema di tassazione premiale per le cosiddette "differenze incrementali" in dichiarazione dei redditi, per le micro e piccole imprese/professionisti, con riferimento alle medie evidenziate dagli ISA al verificarsi di determinati parametri.

Anche ai fini della riduzione del costo del lavoro complessivo, resta confermata tutta la necessità ed urgenza di un'operazione di revisione

strutturale e di riduzione del cuneo fiscale. Operazione certo necessaria per dare impulso alla dinamica salariale ed in un'ottica di valorizzazione della contrattazione collettiva di qualità prevedendo la detassazione e la decontribuzione sui futuri aumenti contrattuali.

Abbiamo sollecitato anche un intervento sul fronte del web. Le attuali previsioni normative appaiono ormai obsolete rispetto ai nuovi predetti modelli di business legati al digitale. È necessario mettere a punto misure strutturali che evitino trattamenti sperequativi tra i diversi soggetti economici e favoriscano il processo di adattamento delle PMI all'economia digitale.

Di recente si è sviluppato di nuovo un dibattito che collega in maniera meccanica evasione fiscale con PMI e lavoratori autonomi. La lotta all'evasione fiscale è condivisa dalla grandissima parte di imprese ed imprenditori, perché, tra le altre cose, altera profondamente il mercato. Da anni ormai con lo strumento degli studi di settore le imprese si sono inserite in un quadro di compliance con il fisco e per oltre il 90% le loro dichiarazioni fiscali sono congrue e coerenti con i parametri stabiliti dall'Agenzia delle entrate. A questo proposito ribadiamo che a nostro parere i cashback e le lotterie sono inutili ed anzi agevolano solo chi già utilizzava gli strumenti di pagamento elettronico, come vari studi hanno sottolineato. Sebbene la partecipazione dei commercianti non sia obbligatoria e non vi siano sanzioni, lo strumento lotteria associato al cashback rischia di scatenare comportamenti inappropriati nei cittadini.

4) Trasformazioni delle imprese e del lavoro

Il blocco dei licenziamenti è una soluzione rivolta solo agli occupati dipendenti. C'è bisogno di salvaguardare tutta l'occupazione, preoccupandosi di più della tenuta delle imprese.

La misura non potrà essere prorogata ad oltranza: bisogna prepararsi al giorno dell'inevitabile switch-off, quando il blocco dei licenziamenti terminerà. Per allora dovranno essere già in campo forti misure di

decontribuzione e di detassazione per le imprese che manterranno l'occupazione e per tutti un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale, rinnovi contrattuali ad esenzione di imposta per i miglioramenti retributivi e nuove regole per il tempo determinato. Ma non si può continuare a chiedere alle imprese di mantenere l'occupazione se non è permesso loro lavorare, ignorando la validità dei protocolli di sicurezza già concordati.

Il contesto economico e sociale post pandemico determinerà profondi mutamenti nel lavoro e nei consumi: sarà necessario investire sulle competenze professionali sia dei lavoratori che degli imprenditori. Serve inoltre un processo di modernizzazione e razionalizzazione del sistema degli ammortizzatori sociali, senza però stravolgere gli strumenti che hanno risposto meglio durante le difficoltà, come il Fis, che potrebbe diventare un ammortizzatore 'universale' per tutte le imprese del terziario dei servizi e del turismo. Per gli imprenditori, per i lavoratori e per i collaboratori delle imprese che non riusciranno a stare ancora nel mercato dovranno essere predisposti efficaci piani di riconversione, sostenuti da un fondo dedicato a questo scopo e alla formazione continua degli imprenditori, anche attraverso il tutoraggio.

È anche indispensabile, in questo scenario, un intervento sul sistema delle politiche attive del lavoro volto a razionalizzare e riorganizzare i centri per l'impiego per svolgere adeguatamente le attività di incrocio fra domanda ed offerta di lavoro, orientamento, e formazione: attività necessarie per sostenere i fabbisogni occupazionali.

In questa azione, è necessario anche rafforzare il ruolo delle agenzie per il lavoro quali soggetti privati in grado di contribuire efficacemente all'incrocio tra domanda e offerta di lavoro sulla base di un duplice vantaggio competitivo: la conoscenza del territorio e dei suoi fabbisogni e lo stretto contatto con il mondo delle imprese.

Infine, per sostenere il trasferimento generazionale, occorrerebbe individuare degli incentivi (ad esempio sotto forma di credito d'imposta) a

favore delle imprese nelle quali vengono attivati percorsi di formazione o riqualificazione e di inserimento lavorativo.

Ricordiamo che i giovani, insieme alle donne, anche imprenditori ed imprenditrici, sono le prime vittime degli effetti della pandemia sul mercato del lavoro.

5) Transizione scuola-lavoro

In Italia, come noto, il tasso di disoccupazione giovanile è molto alto e di gran lunga superiore alla media dei paesi dell'Unione Europea ma nello scenario del mercato del lavoro italiano continua a persistere un paradosso: si rileva infatti una difficoltà da parte delle imprese a reperire profili e professionalità adeguate e rispondenti alle proprie esigenze ed un'inesperienza dei giovani in uscita dai percorsi di istruzione e formazione.

È ormai ampiamente condiviso che la formazione solo teorica non è in grado di formare i giovani ad affrontare il futuro e, nello specifico, il mondo del lavoro. Integrare studio e lavoro è la strada maestra per rendere il nostro Paese più competitivo, in quanto punta a formare nuove generazioni in grado di gestire il cambiamento e di non subirlo.

A tal fine, come già accennato, vanno sostenuti e rafforzati tutti gli strumenti che coniugano formazione e lavoro, come l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore.

Stante la necessità di creare un maggiore collegamento tra mondo della scuola e mercato del lavoro, si ritiene necessario un intervento in materia di alternanza scuola lavoro migliorandone l'efficacia e rafforzandola ulteriormente ed un potenziamento degli ITIS.

Il contenuto del PNRR

Le politiche di sostegno

L'analisi da noi proposta evidenzia come il PNRR troverà attuazione in un contesto segnato da una fortissima asimmetria settoriale. Rispetto allo scorso anno, la minore estensione dei provvedimenti di contenimento sociale consentirà di limitare gli effetti dell'emergenza sanitaria sul Pil e questo è certamente un fattore positivo. I dati che abbiamo illustrato evidenziano tuttavia come per molti comparti la recessione 2021 non sarà meno profonda che nel 2020. Da questo punto di vista, dobbiamo ritenere che sia molto aumentato per questi settori la possibilità di incorrere in una permanente distruzione del potenziale produttivo. Se ne comincia ad avere appunto testimonianza nella perdita dei valori di avviamento che abbiamo in precedenza segnalato.

Di fronte a questo rischio, occorre porre all'attenzione la necessità che l'utilizzo dei finanziamenti europei destinati al PNRR sia funzionale anche alla liberazione di risorse del bilancio pubblico da destinare al contrasto dei fenomeni di distruzione settoriale oggi in corso. Non sarebbe credibile, e porterebbe a danni economici irreversibili, un eventuale posizione che collocasse il ristoro dalle distruzioni settoriali nell'alveo degli effetti indiretti e di lungo periodo del PNRR.

Peraltro, si protrarrebbe un'impostazione fortemente limitante che, a fronte di un aumento complessivo di spesa pubblica di 90 miliardi, ha portato a erogare risorse per il sostegno ai costi delle imprese pari a soli 4,2 miliardi.

I provvedimenti presi per contrastare gli effetti economici della pandemia, hanno incluso – oltre a sostegni ai redditi degli autonomi, ristori per le attività produttive, potenziamento della Cig e limiti ai licenziamenti – hanno infatti introdotto un numero eccessivamente elevato di bonus, spesso di piccolo importo, molto dispersivi e di dubbia coerenza, e dalla procedura non sempre semplice per l'accesso.

Ne abbiamo sommati oltre una decina: dal bonus rubinetti, a quello per gli occhiali, da quello per la mobilità sostenibile a quello per le auto ecologiche, da quello per le tv a quello per gli smartphone, alla lotteria degli scontrini: un totale di quasi 2 miliardi a cui si aggiungono i quasi 5 previsti fino al 2022 per il cashback. Una dispersione di risorse che sarebbe stato preferibile evitare.

Lavoro

Le risorse assegnate ammontano a 56 Miliardi.

Gli obiettivi generali sono:

- colmare il deficit di competenze che limita il potenziale di crescita del nostro Paese e la sua capacità di adattamento alle sfide tecnologiche ed ambientali;
- migliorare i percorsi scolastici e universitari. Agevolarne le condizioni di accesso per accrescere l'incentivo delle famiglie e investire nell'acquisizione di competenza avanzate da parte dei giovani;
- rafforzare i sistemi di ricerca e l'interazione con il mondo delle imprese.

Tali obiettivi si concretizzano attraverso 2 componenti anche da noi ritenuti essenziali:

- potenziamento delle competenze e diritto allo studio;
- dalla ricerca all'impresa.

Con riferimento alla componente "dalla ricerca all'impresa" riteniamo che vada prestata particolare attenzione al mondo delle PMI ed ai tantissimi ambiti in cui esse operano. Si pensi solo a come il retail si sia dovuto adattare alle nuove esigenze di consumo durante la pandemia, riteniamo che tale patrimonio non vada disperso e vada offerto alle PMI, anche per il tramite delle Associazioni di categoria, la possibilità di ricercare modalità di organizzazione del lavoro che il post Covid richiederà. Pensiamo solo a come il settore del turismo e dei pubblici esercizi dovrà adottare nuovi modelli di operatività. Riteniamo come sia essenziale in tali ambiti attivare incentivi

pubblici per l'accesso delle imprese alle nuove tecnologie e per l'assunzione di giovani ricercatori.

Sul tema dell'apprendistato valgono le considerazioni già espresse. Con l'aggiunta che sarebbe necessaria una revisione complessiva degli strumenti contrattuali del mercato del lavoro alcuni dei quali (tempo determinato) dovrebbero nella fase post pandemica veder abbattuti i costi aggiuntivi.

Quanto all'imprenditoria femminile apprezzabile che al Fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile già previsto in Legge di Bilancio 2021 saranno affiancate misure ulteriori di accompagnamento. Che auspichiamo vadano anche verso forme di sostegno conciliazione vita lavoro per le imprenditrici.

Riteniamo che il PNNR sia carente sotto il profilo della formazione continua sia per lavoratori subordinati che autonomi dal momento che il post pandemia evidenzierà una necessità di riqualificazione e sotto il profilo del costo del lavoro incidendo quasi per nulla su tale tema che sarà particolarmente importante per il mantenimento dei livelli occupazionali appena cesserà il blocco dei licenziamenti.

Credito

In cima alla lista delle cose da cambiare ci sono anche le condizioni delle infrastrutture materiali e immateriali e l'accesso al credito.

Su questo ultimo fronte, proponiamo l'Istituzione di una centrale rischi commerciale volta a censire l'abilità delle imprese di far puntualmente fronte ai propri debiti commerciali permetterebbe alle imprese di concedere dilazioni di pagamento avendo consapevolezza della capacità del debitore di adempiere puntualmente. La centrale rischi renderebbe possibile anche cedere i crediti commerciali in modo economico ad altri soggetti e, pertanto, aumentare la liquidità aziendale. In una seconda fase, la Centrale Rischi commerciale potrebbe essere affiancata da un meccanismo di contribuzione che vada a coprire il rischio di insolvenza dei player principali e prevenire

effetti a cascata. Si tratta di un'azione ambiziosa, ma fattibile coinvolgendo le Associazioni di categoria delle imprese e il Ministero dell'Economia e Finanze.

Micro-Firm Supporting Factor. Il supporting factor alle PMI introdotto nell'art. 501 della CRR nella realtà ha favorito il finanziamento alle imprese medie, piuttosto che alle piccole e microimprese che, a parità di beneficio regolamentare, sono considerate più rischiose dalle banche in relazione alla dimensione ridotta e alla minore affidabilità delle informazioni contabili. Per questo proponiamo un fattore di sostegno mirato al finanziamento delle piccole e microimprese, complementare al fattore di sostegno alle PMI esistente.

Le competenze digitali

Bisogna recuperare i ritardi sul fronte degli investimenti in formazione delle competenze e nell'innovazione digitale. A nostro parere, nel PNRR, non emerge il legame decisivo tra innovazione e micro, piccole e medie imprese: un tema rilevantissimo, considerato che il 20% delle risorse dei Piani Nazionali dovrà essere destinato ad alimentare il pilastro della digitalizzazione dell'economia.

Il *Piano* deve contenere o indicare progetti dell'innovazione digitale dedicati specificamente alle imprese più piccole, coinvolgendo le parti sociali. Si otterrebbe un duplice risultato: chiarire cosa, come e quanto ciascuna impresa può fare per la propria digitalizzazione con le risorse del *NGEU* e ridurre i tempi di implementazione della misura.

Si ritiene prioritario, non solo sulla scorta dell'esperienza maturata a seguito dell'emergenza epidemiologica ancora in corso, ricorrere ad una profonda ristrutturazione del sistema di offerta commerciale posta in essere dai c.d. negozi di vicinato. È superfluo ricordare come il tessuto economico italiano sia grandemente costituito, anche nel settore terziario, da imprese di ridotte dimensioni che necessitano, senza alcun dubbio, di un'adeguata infrastruttura tecnico informatica, messa a disposizione dal Paese, al fine di creare un

sistema integrato e multisetoriale che permetta anche a questi esercizi di rivolgersi in maniera competitiva ad ulteriori mercati di riferimento anche in condizioni di normalità economica.

Attraverso, quindi, la creazione di un ambiente digitale integrato a livello nazionale, dedicato al mondo del micro e piccolo tessuto imprenditoriale si otterrebbero risultati economici incrementali di natura strutturale per il sistema Paese Italia che si rifletterebbero sull'intera filiera economica dello Stato.

Il sistema integrato di interventi e servizi, volti ad ottimizzare l'efficacia delle risorse, con una finalità anche sociale, andrebbe a creare un vero e proprio "super Sistema digitale economico" che permetterebbe di:

- ampliare l'offerta commerciale dei negozi di vicinato italiani a prescindere dalla categoria merceologica di appartenenza;
- tutelare la sopravvivenza delle piccole eccellenze italiane e di tutti gli attori coinvolti con effetti positivi anche su Player di maggiori dimensioni;
- creazione di una catena orizzontale (vendita prodotti di diverse categorie) ma soprattutto verticale (specializzazione di un solo prodotto o di una sola categoria) di eccellenze e manifatture con ridotti mercati di riferimento;
- enorme visibilità senza vincoli geografici;
- integrazione da "monte a valle" dell'offerta commerciale grazie alla presenza contemporanea e sinergica di imprese specializzate nei differenti settori di riferimento (vendita/commercializzazione, stoccaggio/deposito, logistica in uscita/entrata, etc.).

Per concretizzare, nei tempi opportuni, tale progetto si ritiene necessario un impegno sinergico degli Attori coinvolti con particolare riferimento alle Istituzioni per:

- messa a disposizione delle adeguate infrastrutture tecniche per la concreta fattibilità del progetto (Rete fibra diffusa, Rete 5G diffusa, etc.);
- ottenimento di diretti benefici fiscali, non in contrasto con le attuali previsioni agevolative tributarie già previste per la tipologia di imprese coinvolte, per la quota parte di attività svolta sul nuovo ambiente digitale (Deduzione forfetaria dall'imponibile, Correttivi di aliquote delle imposte dirette, Tax credit).

Sarà fondamentale coinvolgere nel Progetto le micro e piccole imprese, in ossequio al principio *Think Small First*.

Il 95% delle imprese italiane ha meno di 10 addetti. Queste imprese occupano il 45% dei lavoratori. Queste vanno accompagnate in un consolidamento patrimoniale ed in un percorso di miglioramento della produttività, anche e soprattutto attraverso la formazione e digitalizzazione.

E occorre preoccuparsi e valutare il fatto che tantissime di queste imprese non avranno più la forza né le condizioni di mantenersi all'interno del mercato.

Un mercato quello dei consumi che, smart working e commercio on line, con il perdurare della crisi pandemica, hanno profondamente trasformato.

Per questi imprenditori e per i lavoratori e i collaboratori, in queste imprese occupati, dovranno essere predisposti efficaci piani di riconversione.

Rilancio del settore turistico

Il PNRR di cui discutiamo ha significativamente accresciuto le risorse per gli interventi già previsti. Ovviamente sono tutti interventi necessari ed urgenti, mirati sia a riqualificare parte del nostro patrimonio culturale, che aree del territorio in crisi, che si stanno spopolando o in difficoltà dal punto di vista della possibilità di attrarre turisti. Tutti interventi che potranno generare impatti positivi sui flussi turistici.

Quello che però è sottodimensionato è il ruolo delle imprese private in questo generale rilancio del settore.

Più risorse dovrebbero essere indirizzate verso le strutture ricettive e più in generale verso tutto il sistema, permettendogli di fare un salto qualitativo, di modernizzarsi ed innovarsi, scommettendo su un più efficace ed attrattivo “appeal turistico” del nostro Paese.

In questa situazione, serve un piano per ripartire: i sostegni a fondo perduto devono proseguire, ma sono necessari investimenti consistenti mirati al rilancio delle imprese del turismo. Sicuramente nell’attuale Piano il turismo ha acquisito un ruolo ed una dignità significativi ma il ruolo che potrebbero giocare le imprese appare ancora limitato e non pienamente valorizzato.

Per continuare a crescere, per continuare a essere una delle principali e più dinamiche attività economiche del nostro paese, il turismo deve mettere in campo strategie mirate per migliorare la concorrenzialità del sistema turistico italiano.

Nel PNRR devono essere inserite politiche di intervento per elevare gli standard qualitativi delle strutture e per assistere le piccole e medie imprese turistiche nell’elaborazione di progetti finalizzati allo sviluppo aziendale; interventi volti alla ristrutturazione, riqualificazione ed ampliamento delle strutture esistenti, anche in chiave *green*.

Il Recovery Plan è l’occasione imperdibile per una nuova ricostruzione del sistema Italia e per creare le condizioni per la competitività di tutte le imprese. Il riposizionamento strategico del nostro sistema turistico deve essere fondato sulla riqualificazione del sistema delle imprese.

Il Mezzogiorno

In questa ultima versione del PNRR, l’impiego delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione per 20 miliardi di euro, destinati *ex lege per l’80%* al Mezzogiorno

è un cambiamento rilevante. Il loro impiego è per nuovi progetti infrastrutturali in diverse Missioni e Componenti del PNRR, in particolare riguardanti la rete ferroviaria veloce e la portualità integrata, da cui potrebbero emergere segnali concreti di attenzione ad un progetto strategico di sviluppo del Mezzogiorno.

Sarebbero segnali importanti per la sfida più significativa del PNRR in questa sua ultima versione, che affida proprio agli investimenti infrastrutturali per la coesione e il Mezzogiorno il compito di aumentarne le risorse complessive, l'impatto macroeconomico e, auspicabilmente, la produttività totale di lungo periodo dell'intero Paese. Una sfida che passa necessariamente da significative riforme strutturali, dall'adozione di procedure speciali per l'attuazione degli investimenti e da un rafforzamento della *governance* dei processi amministrativi e realizzativi, temi sui quali siamo in attesa di indicazioni più precise e rassicuranti, per il Mezzogiorno e per il Paese.

Aiuti di Stato

Tra le misure adottate in sede europea a sostegno dell'economia dell'UE e dei diversi Stati membri, duramente colpiti dalla crisi, rientra l'adozione di norme maggiormente flessibili in materia di aiuti di Stato. Si tratta in particolare dell'adozione di un Quadro di riferimento temporaneo per gli aiuti di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del COVID-19 volto a consentire agli Stati membri di approntare misure di sostegno alle imprese duramente colpite dalla crisi, sfruttando la flessibilità massima prevista dalle norme sugli aiuti di Stato. Il Quadro è stato successivamente più volte modificato, integrato e prorogato nella sua operatività. L'ultima proroga si estende sino a giugno 2021.

Tra le modifiche è stata introdotta inoltre la possibilità di attivare misure di aiuto per i costi fissi non coperti delle imprese che hanno dovuto ridurre o sospendere l'attività a causa dell'emergenza Covid-19.

Gli aiuti sono ovviamente necessari ed ammessi anche in deroga alla ordinaria normativa unionale, ma non debbono alterare più del necessario il funzionamento del mercato interno e le regole della concorrenza.

Si tratta di un intervento finalizzato a far sopravvivere le imprese, garantendo la copertura delle spese fisse non coperte dai ricavi, in quanto vengono sostenute anche in assenza o ridotta attività produttiva. La Commissione ritiene saggiamente che possa essere una modalità efficace per coprire il loro fabbisogno di liquidità e per evitare che il capitale si deteriori, idonea quindi a favorire la continuità della loro attività produttiva, in attesa della ripresa.

Il permanere di una situazione di crisi dovuta alla pandemia induce a ritenere che ulteriori e sostanziosi aiuti dovranno essere concessi alle imprese a causa dei danni che subiranno per chiusure, limitazioni e cali di domanda. Bisognerà a nostro parere recepire pienamente nella nostra normativa le modalità operative previste dal Temporary Framework. Sarebbe anche necessario rivisitare opportunamente l'intero impianto normativo degli aiuti di stato sui limiti massimi di fruibilità e sul loro cumulo, considerando che transitoriamente per i periodi di emergenza dovrebbe essere ammessa una deroga transitoria ed adeguata alla disciplina della concorrenza e del mercato unico, ricercando equilibri più avanzati.

Valorizzare e rilanciare il commercio di vicinato attraverso la rigenerazione urbana

Il tema della desertificazione delle aree urbane, centrali e periferiche, nelle loro diverse forme e molteplici scale, è al centro delle riflessioni e delle segnalazioni di Confesercenti ormai da anni.

In questo panorama di continuo cambiamento, acuito e drammatizzato dalla crisi pandemica ancora in atto, diventa strategico e fondamentale il ruolo economico, e soprattutto sociale, dei negozi di prossimità, come dei pubblici esercizi e delle attività turistiche e di servizio. Una rete capillare di

piccole imprese che, in particolare nelle periferie delle grandi città, rappresenta un presidio importante anche per alleggerire la tensione sociale e il diffuso senso di insicurezza, riuscendo a ricucire il legame tra luoghi, persone e imprese, a favore di percorsi di legalità, inclusione e sviluppo.

È un momento di grande trasformazione quello che sta attraversando il mondo del commercio tradizionale, a livello globale, bisogna fare in modo che la chiusura delle attività, le “luci che si spengono”, non sia irreversibile.

Con la pandemia si sono infatti acuite tante situazioni di difficoltà che hanno contribuito a ridurre ulteriormente gli spazi economici delle piccole attività commerciali: lo svuotamento dei centri storici e delle periferie, dei piccoli centri, i lockdown, l'emorragia di lavoratori autonomi, l'esplosione dell'e-commerce. Va ripresa e sviluppata in modo organico la tematica della costruzione di politiche integrate per la rinascita delle città italiane, per il miglioramento della qualità di vita dei cittadini e per il supporto all'attività delle imprese. La rigenerazione urbana, infatti, coinvolgendo componenti fisiche, sociali ed economiche, costituisce un processo che può dare risposte alle diverse crisi in atto nelle città e nei territori. Terminata la fase espansiva delle città, va indirizzata l'attenzione della disciplina urbanistica, degli operatori economici e dei decisori pubblici verso il paradigma della rigenerazione urbana. Questo processo, deve contemplare anche strategie di inclusione sociale e sviluppo economico locale, finalizzate all'innalzamento della vivibilità e alla riorganizzazione delle basi economiche delle città. È necessario, dunque, rimettere in discussione una visione relativa a una città ormai sfilacciata e frammentata, predisponendo strumenti per la costruzione di scenari che la ricompongano a livello spaziale, ne sostengano le componenti più dinamiche e ne riequilibrino il mix funzionale.

Per contrastare i crescenti fenomeni di abbandono delle attività, particolarmente evidente nei centri storici, sono indispensabili politiche di rigenerazione urbana innovative, come anche è necessario favorire

l'integrazione tra i diversi livelli di governo e tra società, imprese, associazioni e cittadini. Un terziario innovativo in grado di incrementare e consolidare i settori del commercio ma anche del turismo, è il mezzo per trasformare le città in luoghi di ideazione di servizi e nuovi prodotti.

Ristori

C'è molto da fare. Il PNRR deve essere anche l'occasione per un cambiamento di passo sul rapporto tra parti sociali e governo. L'assenza di un confronto strutturale con le imprese ha portato, a nostro avviso, a compiere alcuni gravi errori: l'ultimo, riconosciuto come tale nei fatti anche dal Governo, è stato quello di individuare attraverso il codice ATECO le imprese cui destinare sostegni. Un errore che poteva essere certamente evitato da un confronto preventivo con le associazioni di categoria. Che pure hanno svolto un ruolo fondamentale durante questa crisi, che certamente rivendichiamo: con senso di responsabilità e coraggio abbiamo contribuito ad incanalare nella dialettica istituzionale il disagio ed il malcontento delle imprese, particolarmente forte in alcuni settori. Con lo stesso senso di responsabilità, ora, chiediamo che il piano sia un percorso condiviso. Siamo certi che le imprese possano e debbano dare un contributo positivo al rilancio del Paese, migliorando la qualità degli interventi a favore dei comparti di attività economica, e per questo chiediamo che una costante e stretta collaborazione tra governo e arti sociali, ognuno nel proprio ruolo.

Sui ristori si faccia un deciso cambio di passo. Ne va per il futuro di tantissime imprese. Valori e periodi di riferimento oggettivi, agire con equità e tempestività. Troppe imprese stanno ancora aspettando.